

Lentamente, ma con decisione, il Ministro delle Comunicazioni lavora ad una riforma del sistema televisivo, che si prospetta radicale: oltre il duopolio, verso una Rai meno commerciale, all'interno di un panorama mediale più temperato, ma senza nessun "Piazzale Loreto" per Mediaset

Angelo Zaccone Teodosi (*)

"Adelante Pedro, presto, con juicio"...

"Adelante, presto, con juicio": la citazione manzoniana tratta dal capitolo XIII del sommo "I Promessi Sposi" può ben essere utilizzata per definire il "mood" che il Ministro delle Comunicazioni sembra aver adottato rispetto alla annunciata intenzione di riformare l'assetto attuale del sistema italiano delle comunicazioni, con particolare attenzione alla "res" televisiva.

Il Ministro ha annunciato "entro settembre" la sua legge, per superare la Gasparri. La modifica alla legge Gasparri interverrà sul "Sic", sulla privatizzazione della Rai e sul digitale

terrestre. L'annuncio, in questi termini essenziali, è stato manifestato dal Ministro il 30 agosto, durante un dibattito alla "Festa del Campanile" (Popolari-Udeur), a Telese. Gentiloni ha annunciato che il Governo sta lavorando alla modifica della legge di sistema su tre punti: "Abbiamo bisogno di una nuova legge che corregga ciò che è già sepolto, e cioè il Sic, che intervenga sulla privatizzazione della Rai, che non è mai cominciata, e che definisca il digitale terrestre. Dobbiamo cambiare queste tre cose, inserendo regole chiare sulle frequenze, su quante ne possono occupare gli editori". Il Ministro ha anche sottolineato che "ci vogliono elementi antitrust nella pubblicità" e che la legge "deve favorire l'intervento e l'accesso al digitale". Infine, la data per il passaggio definitivo dall'analogico al digitale terrestre: dovrebbe essere il 30 novembre 2012, "data allineata con l'Unione Europea".

Ci piace osservare che, nell'edizione di luglio 2006 di "Millecanali", domandavamo, retoricamente, "il Sic ucciso nella culla da Gentiloni?" (pag. 18): la risposta, a questo punto, è univoca, ucciso e seppellito. Con buona pace degli astrusi "calcoli", alla cui storia e complessità abbia-

mo dedicato le ultime due edizioni di questa rubrica...

Rispetto ai tempi, più esattamente, l'agenzia stampa Agi ha riportato la dichiarazione del Ministro: "Io proporrò nelle prossime settimane, entro settembre, una modifica della legge Gasparri". Aggiungendo: "una legge giusta, non sbilanciata o persecutoria".

In un'intervista del 1° settembre al quotidiano "la Repubblica" non ha smentito questa intenzione riformatrice, e finanche a breve termine. Riportiamo alcuni passi dell'intervista, a firma Umberto Rossi:

- Ministro, ha annunciato entro settembre la sua legge per superare la Gasparri, e il duopolio. Il centrodestra minaccia le barricate...

«Mi auguro piuttosto un dialogo, e che alcune componenti della Cdl, che da sempre mostrano di condividere una linea di liberalizzazione della Tv – penso all'Udc ma non solo – confermino in Parlamento questa impostazione».

- Il Presidente Mediaset Confalonieri teme di ricevere botte in testa dalla nuova legge...

«Non confonderei la concorrenza con le botte in testa. Da quando 30 anni fa la Corte costituzionale abolì il monopolio, la qualità della Tv gra-



zie alla concorrenza è migliorata».

- Ma Confalonieri protesta perché «grande è bello tranne che per Berlusconi», come dimostra il caso Murdoch...
«I grandi gruppi, nell'economia globale, non possono essere monopoli domestici. Se il signor Murdoch traesse forza solo da un mercato australiano protetto, non andrebbe molto lontano».

Fin qui, le dichiarazioni del Ministro. Nulla di più è trapelato, se non in una élite di addetti ai lavori.

L'annunciata rivoluzione Rai

D'altronde, la linea comunicazionale adottata dal Ministro e dal suo staff (in primis, il Portavoce Sergio Bruno) è senza dubbio caratterizzata da estrema discrezione, ma, talvolta, da impressionanti "accelerazioni": come definire altrimenti l'intervista del 22 luglio al "Corriere della Sera", con la quale Gentiloni - in poche battute - ha annunciato una vera e propria possibile rivoluzione della Tv pubblica? Tre società, una sola azienda. In quell'occasione, il Ministro ha prospettato la sua idea di "piano di ristrutturazione", all'interno di una riforma della Gasparri, che non andrà a determinare, per Mediaset, "nessun piazzale Loreto" (il Ministro riprende la infelice espressione di Confalonieri - "sarà un Piazzale Loreto a rate", riferendosi alle prospettive punitive per Mediaset - battuta manifestata il 14 luglio a Napoli, in occasione della Seconda Conferenza Nazionale sul Digitale Terrestre, poi "ridimensionata" dallo stesso Presidente Mediaset). "L'Unione Europea - ha sostenuto il Ministro - ci ha imposto la contabilità separata. Ma non basta, ci vogliono tre distinte società: una più orientata al servizio pubblico con due reti in cui gradualmente diminuire i tassi di affollamento pubblicitario, avvicinandosi al livello europeo. Un'altra società con una rete, in cui il contri-

buto della pubblicità aumenti e che abbia un'impostazione più commerciale. Poi una terza società dovrebbe gestire torri e impianti. È lo schema disegnato dall'ex garante Antitrust, Giuseppe Tesaro". Secondo il ministro, le distinte società "possono trovare equilibrio economico senza drammatici aumenti del canone".

Il progetto di Gentiloni "non prevede la dismissione di una rete, ma solo la distinzione tra società diverse". Va anche precisato che, a distanza di pochi giorni, a fronte di una dichiarazione del Vice Premier D'Alema favorevole ad una parziale privatizzazione Rai, il Ministro, in un'intervista del 7 settembre a Radio 24, ha risposto in modo chiaro: "Privatizzare almeno una parte della Rai come propone D'Alema? Personalmente sono d'accordo, ma il programma dell'Unione ha trovato l'intesa su una strada iniziale diversa, e penso che il dovere di un Ministro sia di attenersi al programma"...

Cosa sostiene esattamente quel programma condiviso da tutto il Centrosinistra? Siamo andati a cercarlo, nel ponderoso tomo: a pagina 264, conferma la natura pubblica del servizio radiotelevisivo: "un servizio - si legge - che corrisponde a un interesse di ordine generale per il soddisfacimento delle esigenze democratiche, sociali e culturali e quale garanzia di pluralismo. Nei principali Paesi europei il servizio pubblico è affidato a società pubbliche. La Rai dovrà conservare ma anche rafforzare e migliorare la sua attività di servizio pubblico, nei contenuti editoriali e culturali, nell'informazione e nella qualità della programmazione. È perciò importante che essa si rinnovi e si ristrutturi come holding pubblica, in modo tale da attuare al meglio il duplice compito, che già oggi svolge, di servizio pubblico e di televisione commerciale".

Francamente, non ci sembra che questa "tavola delle leggi" sia proprio univoca (già abbiamo avuto occasione di criticare una qual certa genericità del programma dell'Unione in materia mediale e cul-

turale: vedi l'Osservatorio IsCult su "Millecanali" del giugno 2006), ma comunque l'interpretazione di Gentiloni ("no" alla privatizzazione) è senza dubbio chiara e netta e coerente con una lettura restrittiva del programma dell'Unione ("holding pubblica", ma in verità ciò non significa impedimento al controllo anche di società in parte private, joint-venture e simili, peraltro già esistenti come Rai Click, al 40% di Fastweb). Semmai Rai fosse stata quotata in Borsa (pia intenzione di una certa fase del Governo Berlusconi...), le azioni sarebbero crollate l'indomani: l'idea annunciata dal Ministro è interessante, ma va certamente a sconvolgere radicalmente l'assetto della maggiore "industria culturale" del Paese. Una simile riforma si scontrerà comunque con i mille ed uno interessi conservatori delle dinamiche consociative del nostro Paese: a destra, a sinistra, al centro, dentro e fuori il "partito Rai"...

A questo punto, per comprendere se la prospettiva è solo teorica o anche concreta, e quali saranno quindi i suoi tempi di attuazione, non resta che attendere i risultati dell'apprezzabile lavoro promosso dal Ministro sul "contratto di servizio" Rai di imminente approvazione, avviato con l'inedita consultazione pubblica, chiusasi - nella fase più di pubblico dominio - il 31 luglio 2006 (si rimanda al sito web del dicastero, per il corposo apparato documentativo); si ricorda poi che a metà settembre è stato avviato il "tavolo" di trattativa tra Ministero delle Comunicazioni e Rai, acquisite anche le linee-guida definite dall'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni (approvate il 2 agosto 2006). Vogliamo sperare che con un "contratto di servizio" finalmente innovativo si possano gettare le basi di una riforma Rai che focalizzi al meglio la sua "mission" di servizio pubblico, sempre più annacquatasi durante il Governo Berlusconi e divenuta sempre meno distinguibile rispetto all'offerta del maggiore "competitor" privato.

Ci auguriamo che le “belle intenzioni” si traducano in un atto regolamentativo innovativo, concreto e cogente: per esperienza personale (abbiamo avuto occasione - e lo abbiamo evocato anche su queste colonne - di far parte, come soggetti indipendenti, e critici, e quindi assai poco ascoltati, della delegazione del Ministero delle Comunicazioni che ha gestito con Rai l'attuale contratto di servizio 2003-2005), temiamo che le infinite mediazioni che caratterizzano questi processi finiscano per portare il “minimo comun denominatore” verso il basso (inteso come conservazione dell'esistente e come non disturbo degli interessi pre-esistenti). Basti leggere con attenzione le linee-guida elaborate da Agcom: è vero, sono “linee-guida”, giustappunto, ma comunque terribilmente generiche, fatta salva l'eccezione dell'introduzione della “segnaletica” pro minori (il famoso “bollino”?!? ma come applicato concretamente, continuativamente o di volta in volta?) e della curiosa idea di un nuovo “organismo” di analisi critica della “qualità” televisiva (ipotesi che ci sembra pretenziosa e velleitaria, anche alla luce degli sforzi attuati da Rai con uno strumento come l'Iqs-Indice Qualità e Soddisfazione).

È bene riportare le reazioni del Presidente Confalonieri, manifestate a “la Repubblica”, con la solita schiettezza: “Non mi faccio infiocchiare dalle parole. Ma quale liberalizzazione del mercato televisivo... sono tutte stupidaggini. Da quello che so, il testo di legge sarà punitivo nei confronti di Mediaset. Punto e a capo. Vogliono toglierci pezzi importanti. Ci dobbiamo difendere perché abbiamo il dovere di salvaguardare migliaia di posti di lavoro (...) Vogliono redistribuire le frequenze agli amici, dimenticando che noi le abbiamo pagate, sulla base delle leggi del Centrosinistra relative al digitale terrestre. (...) Gentiloni parla di mercato globale, dice che grande è bello, ma non quando il grande si riferisce a Berlusconi”.



Primi passi verso una nuova legge.

Angelo Zaccone Teodosi questo mese esamina per noi le prime indicazioni pervenute dal ministro Gentiloni sulla legge di riforma del mondo radiotelevisivo in fase di elaborazione.

Lo scoop di “Economy”

Il 13 settembre, la “bomba”: “Economy”, il settimanale di economia filiato da “Panorama” pubblica, in esclusiva, un vero e proprio “scoop”, con alcune sedicenti anticipazioni della “legge Gentiloni”. Il messaggio (politico, più che giornalistico) che vuole comunicare è evidente (basti osservare la copertina sparata, senza dimenticare che Mediaset e Mondadori editrice di “Panorama” ed “Economy” fanno parte dello stesso gruppo): “La crescita di Telecom Italia nei media potrebbe essere resa possibile anche dalla

riscrittura della legge sull'emittenza radiotelevisiva attualmente allo studio del ministro delle Comunicazioni Paolo Gentiloni. Il governo Prodi avrebbe infatti intenzione di cancellare il Sistema integrato delle comunicazioni (Sic) e i tetti differenziati che lo strumento pone ai ricavi di due diverse tipologie di soggetti: il 20% del totale delle risorse per gli operatori televisivi classici e il 10% per quelli in possesso di una quota superiore al 40% del settore tlc. Abolito questo limite, il gruppo guidato da Marco Tronchetti Provera avrebbe licenza di crescere anche nella Tv”.

Secondo quanto anticipato da “Economy”, nel progetto elaborato dal Ministro Gentiloni, il Sic verrebbe abolito e si tornerebbe al concetto di “mercato audiovisivo” precedente alla legge Gasparri. Il limite di ricavi per operatore, oggi stabilito al 20% del Sic, passerebbe al 30% del totale del mercato nazionale. Un limite specifico poi, riguarderebbe le trasmissioni digitali: gli operatori “verticalmente integrati” (cioè titolari sia di rete che di contenuti) con più del 20% di pubblicità sull'analogico, avranno al massimo il 30% delle risorse, il 25% dopo tre anni e il 20% dopo sei anni.

Inoltre, il testo della bozza Gentiloni - sempre secondo “Economy” - prevede che a RaiTre vadano i due terzi dell'incasso del canone, mentre RaiUno e RaiDue si dividerebbero in parti uguali il terzo restante, però raddoppierebbe il tetto di affollamento pubblicitario, dal 4 all'8%. In base alla bozza, cambierebbero anche i criteri di nomina del Consiglio di Amministrazione della Rai.

Il dispaccio Ansa che anticipa i contenuti del settimanale in edicola l'indomani è delle ore 16.23. Dopo circa un'ora, il Ministro Gentiloni smentisce: “La presunta bozza di legge di modifica della Gasparri non esiste. Il ddl è ancora in fase di elaborazione. La fantasia dell'estensore della pseudo bozza non è comunque in sintonia con le intenzioni del

Ministro” (dispaccio Apcom delle 17.53).

Il Ministro è stato poi travolto dalle vicende Telecom Italia, ovvero dal duplice problema della arcana vendita di Tim e delle ignobili intercettazioni illegali, e la questione della fantasiosa pseudo “bozza Gentiloni” sembra essere svanita...

Gentiloni è però tornato il 24 settembre sulla Rai, in occasione della “Festa Nazionale dell’Italia dei Valori”, a Vasto (Chieti): “Abbiamo bisogno di un servizio pubblico diverso dalla Tv commerciale. Se in Italia la Tv pubblica è finanziata al 50 per cento dalla pubblicità, come facciamo poi a stupirci della tendenza al ribasso della qualità, come facciamo a chiedere poi meno reality e meno programmi trash? La Rai deve contare molto di più su risorse pubbliche, molto meno sulla raccolta pubblicitaria, ma questo non vuol dire che si dovrà puntare sull’aumento del canone. Discutiamone, dunque, affinché si sappia molto meglio, alla Rai, cosa è finanziato dal pubblico e cosa dalla pubblicità”.

Una strada impervia

Le tesi del Ministro sono totalmente condivisibili, e coincidono con quel che, fin dal 2000, sostenemmo nel nostro saggio “Con lo Stato e con il mercato? Verso nuovi modelli di televisione pubblica nel mondo” (ricerca commissionata da Mediaset e libro edito da Mondadori, ma, in questo caso, certamente non... eterodiretto!). La deriva commerciale della Rai è inevitabile, quando è sempre più la pubblicità a governare l’offerta: si deve quindi agire sulla leva dei tetti di affollamento, per ridare identità alla Tv pubblica, sul modello britannico (zero pubblicità) e tedesco (pochissima pubblicità) e francese (riduzione progressiva dell’affollamento).

A proposito di Sky Italia, il ministro Gentiloni ha aggiunto: “Certo, fa buona informazione, ma che

ascolti fa?”. Rivolto idealmente poi a Confalonieri, Gentiloni ha detto: “Eccessivi i suoi riferimenti a Piazzale Loreto a proposito dei presunti attacchi a Mediaset e non dimentichi che, 25 anni fa proprio la sua azienda lanciò la sfida vincente al monopolio: non può, adesso, parlare di esproprio”...

Redigiamo questa edizione della rubrica Osservatorio IsICult/Millecanali il 24 settembre: il Ministro presenterà la sua radicale proposta di legge effettivamente entro fine settembre? Se ciò accadrà, temiamo che si scatenerà una tempesta politica di enormi dimensioni. È quel di cui ha necessità il Governo Prodi in queste settimane? Non ci sembra proprio.

Verrebbe quindi da suggerire al Ministro, ancora: “adelante, con juicio”. Oppure, con Svetonio, “festina lente”. Forse, prima della presentazione di una proposta normativa, il Ministro potrebbe adottare un metodo simile a quello che ha messo in atto per il contratto di servizio Rai, e quindi promuovere un ampio pubblico dibattito, nel quale l’analisi del futuro del sistema televisivo italiano non si riduca alla contrapposizione tra i duopolisti Rai e Mediaset.

Il futuro della televisione è infatti ben oltre, tecnologicamente e culturalmente.

MC

(*) Angelo Zaccone Teodosi ha cofondato IsICult con Francesca Medolago Albani e lo presiede dal 2001. In precedenza, è stato Direttore dell’Ufficio Studi dell’Anica, Consigliere di Amministrazione di Cinecittà Holding, professore a contratto all’Università La Sapienza di Roma. L’Istituto italiano per l’Industria Culturale - IsICult è un centro di ricerca indipendente, specializzato da oltre un decennio nell’economia dei media e nella politica culturale.

L’Osservatorio IsICult/Millecanali, laboratorio di analisi sulla Tv e i media, è stato attivato nell’ottobre del 2000 (vedi “Millecanali” n° 294). IsICult, Palazzo Taverna, Via di Monte Giordano 36, Roma 00186. Tel./fax (39) 06/6892344 - info@isicult.it - www.isicult.it.